
IL PERCORSO DI TERRENUOVE CON I TUTORI VOLONTARI PER MSNA

*Roberto Bestazza**

Riassunto

In questo contributo illustrerò il percorso che, come operatori di Terrenuove, abbiamo fatto con i *tutori volontari* per minori stranieri non accompagnati (MSNA)** mettendo in luce la complessità del loro ruolo, le buone prassi e le difficoltà che i tutori incontrano nell'esperienza del loro mandato.

Abstract

TERRENUOVE'S WORK WITH VOLUNTEER TUTORS AS PART OF THE UNACCOMPANIED FOREIGN MINORS SERVICE

In this article, the author describes the work that Terrenuove operators have undertaken with volunteer tutors as part of the Unaccompanied Foreign Minors service, highlighting the complexity of their role, best practices, and the difficulties that tutors encounter as part of their experience.

Diverse sono state e sono le occasioni di incontro tra gli operatori di Terrenuove e i tutori volontari per MSNA.

Terrenuove si occupa di minori stranieri non accompagnati da più di vent'anni. Attualmente all'interno del *Servizio di etnopsi-*

* Roberto Bestazza, psicologo, psicoterapeuta, PTSTA EATA-ITAA, presidente della cooperativa Terrenuove. Collabora con il Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano.

** Per un approfondimento sui minori stranieri non accompagnati (MSNA) rimando al testo curato da Anna Rotondo, *Minori stranieri non accompagnati. Esperienze di cura a Terrenuove*, edito da Terrenuove nel 2016.

chiatra e consulenza psicologica, fondato nel 1999, opera l'équipe MSNA e giovani adulti. Un'équipe multidisciplinare che ha seguito centinaia di minori stranieri attraverso percorsi di consulenza individuale e di gruppo, lavorando in rete con le assistenti sociali del Comune di Milano e di altri comuni limitrofi, con gli operatori delle comunità educative, con le UONPIA, con le scuole, con i servizi preposti all'inserimento nel mondo del lavoro e, da quando questa figura è stata istituita e resa operativa, anche con i tutori volontari.

Dal gennaio 2018, su mandato di Città Metropolitana di Milano e del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Lombardia, gli operatori dell'équipe MSNA di Terrenuove si sono impegnati, con un modulo psico-socio-educativo, nella formazione dei candidati tutori volontari della regione Lombardia, formazione necessaria per l'iscrizione al registro dei tutori volontari per MSNA.

Con l'avvio del progetto FAMI "DiTu. Diritti da tutelare", promosso da Città metropolitana di Milano, Terrenuove, partner del progetto, da maggio 2019 a giugno 2021 ha organizzato incontri di "comunità di pratiche" a cadenza mensile per tutori volontari già nominati di diverse province della Lombardia.

Le "comunità di pratiche" sono finalizzate a condividere buone prassi e soluzioni operative per fronteggiare le difficoltà emotive e relazionali che i tutori volontari incontrano nello svolgimento del loro ruolo. Gli obiettivi di lavoro concordati con i tutori si riferiscono alla cura del rapporto tra i tutori e i minori stranieri, così come alla cura dei rapporti con le altre figure professionali che a diverso titolo seguono il minore per facilitare un lavoro di rete.

Nel distretto di Milano il primo incontro con il gruppo di tutori in presenza è avvenuto nel maggio 2019; abbiamo continuato gli incontri con una periodicità mensile fino a febbraio 2020. Dopo una sospensione a seguito dell'emergenza sanitaria relativa al coronavirus, abbiamo ripreso gli incontri a maggio, da remoto, continuando la periodicità mensile. Nel frattempo, abbiamo incontrato anche i tutori del distretto di Brescia, con sede a Cremona. Successivamente abbiamo riunito i due gruppi con incontri da remoto.

Per rendere più chiare, attraverso la pratica, sia la definizione di ruolo dei tutori, sia le relazioni con i servizi del territorio, abbiamo organizzato incontri con assistenti sociali, operatori delle strutture di accoglienza per MSNA e tutori volontari del distretto di Milano. Incontri utili, anche a detta dei presenti, per iniziare a conoscersi, parlarsi e reciprocamente indicare dei modi per avviare rapporti collaborativi.

Le principali tematiche e le riflessioni nate dagli incontri con i tutori sono state pubblicate nel 2021 nell'opuscolo dal titolo *Tutrici e tutori volontari per minori stranieri non accompagnati tra compiti di rappresentanza ed esperienze*. Alcuni aspetti, tratti dal paragrafo curato da Terrenuove *La voce dei tutori volontari per MSNA*, saranno ripresi di seguito nel testo.

A conclusione del progetto "Di Tu", diversi tutori hanno espresso agli operatori di Terrenuove il desiderio di continuare il percorso avviato: nasce così il gruppo di supervisione per tutori volontari per MSNA che da un paio di anni si incontra a cadenza mensile e di cui parleremo successivamente.

Il ruolo e le funzioni del tutore volontario per MSNA

Dal 2017 in Italia esiste la legge Zampa (legge 7 aprile 2017, n. 47), che per tutelare i diritti dei minori stranieri ha istituito, oltre all'affido familiare, la figura del tutore volontario.

Presso ogni Tribunale per i Minorenni (TM), c'è un elenco di tutori volontari a cui si possono iscrivere privati cittadini disponibili ad assumere la tutela di uno o più minori stranieri non accompagnati, cioè i minori stranieri arrivati in Italia senza adulti di riferimento che ne assumano la rappresentanza legale.

Dopo un percorso formativo, che comprende sia aspetti legislativi, sia relazionali e interculturali, avviene la nomina del tutore con un decreto del TM e il tutore assume le sue funzioni con formale giuramento. È poi il TM che decide l'abbinamento tra tutore e minore straniero.

Il tutore è poi tenuto a relazionare al TM il percorso del minore ogni sei mesi o quando lo ritenga necessario. Il tutore non ha il compito di provvedere ai bisogni abitativi ed economici

del minore e non è responsabile di eventuali reati commessi dal minore. Il tutore termina il suo mandato non appena il minore diventa maggiorenne.

In sintesi, e senza la pretesa di essere esaustivi, le funzioni del tutore volontario riguardano sia aspetti di rappresentanza legale, sia aspetti più strettamente relazionali. In riferimento alla legge Zampa, il tutore volontario è un privato cittadino che, seguito l'iter previsto e un percorso formativo, assume la tutela del minore diventandone rappresentante legale, portavoce dei suoi interessi, ponte con le istituzioni, espressione di una nuova forma di genitorialità sociale e di cittadinanza attiva.

In quanto rappresentante legale, il tutore ha il compito di fare quegli atti che tutelano i diritti e gli interessi del minore, tra cui l'iscrizione al sistema sanitario nazionale, l'avanzamento della richiesta di permesso di soggiorno ed eventualmente la richiesta per ottenere la protezione internazionale e di proseguo amministrativo.

Gli altri incarichi sono di tipo relazionale: conoscere il minore, frequentarlo e "stabilire con esso una relazione di fiducia" al fine di farsi interprete dei suoi bisogni e problemi, promuoverne i diritti e il benessere psico-fisico. Il tutore ha il compito di seguire il percorso educativo, scolastico, di formazione professionale, tenendo conto delle capacità e aspirazioni del minore stesso; deve inoltre "vigilare" sulle condizioni di accoglienza, sicurezza e protezione e, al contempo, dialogare e coordinarsi con le istituzioni e i servizi che a diverso titolo seguono il minore.

Gli aspetti delineati circa il ruolo e le funzioni del tutore volontario trovano riscontro anche nella *Carta etica del tutore volontario* formulata agli inizi del 2020 dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (AGIA), dall'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e la Famiglia (AIMMF) e da Save the Children Italia.

Come è scritto nella Carta etica:

Il tutore volontario, coerentemente con gli obblighi di vigilanza e le responsabilità previste dal suo ruolo, deve farsi promotore dei diritti del/la minore e vigilare sulla loro piena at-

tuazione. In particolare, al tutore viene richiesto di garantire e stimolare sempre l'effettiva e consapevole partecipazione del/la minore nelle decisioni che lo/la riguardano e di proteggerlo/la da qualsiasi azione o mancata azione che possa configurarsi come nociva. Questo implica una accurata conoscenza e vigilanza dei contesti e degli ambienti in cui il minore vive e che frequenta, così come l'impegno in prima persona ad agire sempre in modo ineccepibile.

Anche, nella Carta, vengono specificati alcuni aspetti attinenti alla relazione con il minore: costruire e mantenere una relazione di fiducia, incoraggiarne l'autodeterminazione e l'indipendenza, rispettarne la cultura di provenienza, la religione e le convinzioni aiutandolo a conoscere il contesto socio-culturale d'immigrazione.

Come si può notare sono molteplici i compiti assegnati al tutore volontario, tanto da far emergere una figura composita, multiforme che unitamente ad un alto livello di motivazione deve avere una certa disponibilità di tempo e possedere una serie di competenze e conoscenze in diversi ambiti: legislativo, relazionale, contestuale (tra cui la conoscenza dei diversi servizi che si occupano di MSNA), interculturale.

Il gruppo di supervisione per tutori volontari

Come sopra accennato a conclusione del progetto "Di Tu", diversi tutori che hanno partecipato agli incontri di comunità di pratiche hanno chiesto di proseguire il lavoro intrapreso con Terrenuove.

Abbiamo accolto la loro richiesta proponendo, a partire da novembre 2021, delle supervisioni a cadenza mensile, gratuite, in modalità online per favorire la partecipazione di tutori volontari che operano in diverse province della Lombardia. Le supervisioni sono condotte da due operatori di Terrenuove, il sottoscritto e Andrea Aliverti, antropologo e counsellor.

Gradualmente si è creato un gruppo abbastanza stabile di una quindicina di tutori che partecipano alle supervisioni. Tra

questi, ci sono tutori di recente nomina e anche tutori che ormai possiamo definire *senior*, in quanto hanno già avuto il mandato di rappresentare e seguire decine di minori stranieri. Un gruppo aperto, senza obblighi di partecipazione e in cui possono inserirsi nuovi tutori volontari che ne fanno richiesta. Per partecipare agli incontri è sufficiente inviare una mail a Terrenuove in cui i tutori possono anche indicare casi o tematiche su cui desiderano riflettere.

Gli obiettivi di lavoro concordati con il gruppo riguardano:

- la “cura” della relazione con i minori, attraverso l’analisi di casi portati dai partecipanti;
- l’approfondimento di alcuni aspetti propri della cultura di provenienza del minore anche per facilitare un dialogo di tipo interculturale;
- favorire e rendere possibile il lavoro di rete nei contesti reali in cui il tutore opera.

Ci sembra importante considerare il contesto in cui il tutore opera.

Grazie alla presenza nel gruppo di tutori che operano in diverse province della Lombardia abbiamo rilevato alcune differenze nel sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati a seconda della provincia considerata con ripercussioni dirette sullo svolgimento del ruolo di tutore.

Nel percorso di formazione necessaria per diventare tutore, abbiamo sottolineato l’importanza di un lavoro di rete nell’accompagnare i minori stranieri verso processi di integrazione sociale.

Ebbene, molti tutori si sono ritrovati a operare in province in cui manca o è carente un lavoro di rete che integri le diverse figure professionali deputate all’accoglienza dei minori stranieri.

Questa situazione ha creato, almeno inizialmente, un senso di smarrimento in diversi tutori: a chi mi riferisco? All’assistente sociale del Comune o agli operatori (educatori professionali, psicologi, assistenti sociali) delle strutture private che ospitano i minori?

In queste situazioni, diversi tutori si sono assunti il compito aggiuntivo di attivare una rete possibile o comunque di costruire

e mantenere un rapporto con le diverse figure professionali che si occupano dei minori stranieri.

In altre province, come ad esempio Milano, la rete di accoglienza per minori stranieri esiste e funziona da molti anni. In questi casi, diversi tutori hanno incontrato inizialmente, e a volte anche attualmente, la difficoltà di sentirsi parte, e “parte” utile e attiva, della rete preesistente.

Gran parte delle tematiche proposte dai tutori nelle supervisioni riguardano infatti il rapporto con gli operatori delle strutture che ospitano i MSNA e/o con le assistenti sociali dei servizi pubblici.

C'è infatti da considerare l'eterogeneità tra le strutture che ospitano minori stranieri anche nello stesso territorio, sia nella loro impostazione educativa, sia nel rapporto con i tutori. Come sottolinea una tutrice:

in alcune situazioni mi sono occupata solo degli aspetti relazionali con il minore in quanto gli operatori della comunità e le assistenti sociali del Comune hanno svolto tutte le pratiche burocratiche; in altre situazioni ho fatto tutto da sola sostituendomi anche ad alcuni compiti che avrebbero dovuto svolgere gli operatori e i servizi sociali.

Se nella maggioranza dei casi i rapporti con gli operatori delle strutture che ospitano i MSNA sono buoni e collaborativi, alcune esperienze riportano situazioni critiche: esclusione dai processi decisionali che riguardano il minore, poco o nessun coinvolgimento del tutore nella costruzione del progetto educativo, ostacoli alla frequentazione della struttura in cui il minore è ospitato.

In alcuni casi, le difficoltà sono relative alle carenze del sistema di accoglienza, con un sovraccarico nei confronti di certe figure professionali, ad esempio le assistenti sociali che possono avere in carico decine di minori stranieri.

In altri casi, le difficoltà nascono dal mancato riconoscimento del proprio ruolo, o dalla sovrapposizione di compiti inerenti al proprio ruolo; non va dimenticato che la figura del tutore è nata

di recente e molte delle funzioni che è chiamato a svolgere sono state svolte, per anni, da altre figure professionali.

Le difficoltà possono anche derivare da modalità relazionali poco funzionali con cui le diverse figure si interfacciano, spesso derivanti da pregiudizi reciproci, e dalla funzione di controllo attribuita al tutore volontario.

Per mandato legislativo il tutore deve svolgere al contempo due funzioni che appaiono dissonanti tra loro: collaborare con i servizi e vigilarne il funzionamento in rapporto ai percorsi dei minori stranieri, segnalando al TM eventuali inadempienze. Si può comprendere come questa funzione di controllo sull'operato di professionisti, che magari lavorano da molti anni nel sistema di accoglienza dei minori stranieri, da parte di figure che in genere non hanno una grande esperienza sul campo e una professionalità ad esso specifica, abbia generato e generi situazioni conflittuali.

Diverse sono le soluzioni che i tutori hanno ideato per fronteggiare le difficoltà delineate.

Ad esempio, alcuni tutori si sono adoperati nella costruzione della *cartella del MSNA* che passa attraverso lo scambio e la condivisione di tutti i documenti che riguardano il ragazzo e il percorso che sta facendo. Altri tutori hanno attivato delle procedure per mantenere il contatto formale con tutti gli operatori che a diverso titolo seguono il minore, compreso i giudici onorari del TM.

In alcune realtà, come a Milano e Cremona, è stata costituita una rete tra tutori, creando associazioni, comitati, procedure informatiche per tenersi in contatto. La rete tra tutori è utile per il sostegno reciproco, per lo scambio di esperienze e di informazioni, per la condivisione di buone prassi e di soluzioni adottate per risolvere i nodi critici.

Le altre tematiche su cui ci siamo interrogati nelle supervisioni riguardano il rapporto tra tutore e minore straniero.

Dai racconti dei tutori emerge il fatto che nella maggior parte dei casi tra tutore e minore straniero si stabilisce una buona relazione basata sulla stima, sul rispetto e sulla fiducia reciproca.

Questo di solito accade quando la durata del mandato di rappresentanza è sufficientemente lunga e quando il tutore rispetta la cultura del ragazzo, con discrezione si interessa a lui, alla sua famiglia, ai suoi progetti, sostenendolo e aiutandolo a realizzare il suo percorso di inserimento sociale, e al contempo si rende disponibile a far conoscere la propria cultura anche nei risvolti del vivere quotidiano attraverso esperienze concrete di prossimità.

Emergono anche le difficoltà.

Spesso ai tutori vengono assegnati minori stranieri alla soglia dei diciotto anni. Minori con una conoscenza approssimativa della lingua italiana e del nostro contesto sociale e che, se non hanno un prosieguo amministrativo, in pochi mesi devono trovare un lavoro e una casa. In queste situazioni i contatti tra tutore e minore sono spesso sporadici e/o connessi prevalentemente allo svolgimento delle pratiche burocratiche necessarie.

Costruire un rapporto basato sulla fiducia reciproca richiede tempo e competenza, tanto più con adolescenti particolari come i minori stranieri non accompagnati che spesso sono ambivalenti nell'affidarsi al mondo degli adulti, da cui possono essersi sentiti più volte traditi o maltrattati.

Basti pensare a quei minori che per arrivare in Italia sono passati dalla Libia o dalla rotta balcanica dove hanno subito violenze e sopraffazioni da parte di adulti e anche a quei minori che hanno attraversato il Mediterraneo su barche di fortuna gestite da adulti a volte raccomandati dagli stessi genitori del minore.

In altri casi il minore ha già un suo progetto legato a un mandato familiare che non può svelare, non aderisce al progetto educativo costruito per lui e spesso tende a instaurare rapporti di tipo strumentale con i diversi operatori che li accompagnano e in generale con la nostra società.

Alcuni minori stranieri sono entrati nei circuiti della devianza da cui difficilmente possono uscire con l'implicazione di un nascondimento di parti di sé. Ci sono anche minori stranieri che abbandonano la struttura in cui sono ospitati e "scompaiono" senza lasciar traccia.

Sono queste le situazioni vissute dai tutori con maggiore frustrazione e preoccupazione, a testimonianza del fatto che sono persone sensibili alle sofferenze del minore e hanno assunto il loro mandato con un forte senso di responsabilità nei suoi confronti.

Inoltre, c'è da considerare il fatto che stiamo parlando di minori che provengono da altri contesti socio-culturali, in cui i modi di stare in relazione possono differire, nei comportamenti e nei significati, da quelli del paese di immigrazione. Questo aspetto può creare fraintendimenti, rafforzare pregiudizi reciproci, suscitare reazioni emotive spiacevoli di fronte a modi di esistere e di essere distanti dalla nostra cultura.

Anche per questi motivi, all'analisi e discussione di casi portati dai tutori, abbiamo affiancato un approfondimento e discussione circa alcune differenze culturali degli adolescenti stranieri soli che incontriamo. Ci è sembrato utile affinare uno sguardo antropologico e affrontare temi quali la "costruzione" dell'identità nei contesti culturali di provenienza e il suo impatto nell'esperienza migratoria, alcuni aspetti geopolitici nelle relazioni familiari e interpersonali così come nella storia collettiva.

Nonostante le difficoltà delineate, spesso tra tutore e minore si costruisce un legame anche affettivo e reciproco che continua allo scadere del mandato di rappresentanza attraverso messaggi, contatti telefonici, incontri.

Molti tutori tra quelli incontrati sostengono il ragazzo neomaggiorenne che hanno avuto in tutela nella ricerca di una casa, di un lavoro attivando le risorse del territorio, attingendo alla loro cerchia di conoscenze, talvolta ospitandolo nelle loro case in attesa di una soluzione abitativa.

In definitiva, tutori tenaci che nonostante le difficoltà incontrate portano avanti con costanza e impegno i loro compiti a favore dei minori che hanno in carico, motivati da un senso di responsabilità sociale. Tutori disponibili a mettersi in gioco anche nelle supervisioni, a riconoscere sia le potenzialità che i limiti del loro mandato, ad apprendere dall'esperienza concreta e a trovare soluzioni ai problemi che si presentano.

Gli incontri di supervisione continueranno anche quest'anno. A dire il vero mi sembrano ormai incontri di intervizione, in cui sono spesso i tutori *senior* a suggerire soluzioni pratiche e chiavi di lettura utili ai tutori di recente nomina.

Alcune riflessioni per andare avanti

La figura del tutore volontario, introdotta dalla legge Zampa nel sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, è stata una presenza per certi versi dirompente: una figura avulsa rispetto agli altri attori in campo che hanno una professionalità specifica e una lunga esperienza di lavoro con i minori stranieri.

È comprensibile come in una fase iniziale, "pionieristica", in cui il ruolo di tutore è nel suo sviluppo pratico, si generi all'interno della rete di accoglienza del minore una rimodulazione dei compiti e delle funzioni precedentemente svolte dagli operatori dei servizi pubblici e privati.

Ora, a distanza di circa sei anni dalla nomina dei primi tutori volontari, mi sembra che in molti casi la fase "pionieristica" sia superata. Il tutore tende a diventare una presenza strutturale nel sistema di accoglienza dei minori stranieri. Tuttavia, il processo volto a una possibile integrazione operativa tra le diverse figure che si occupano dell'accoglienza dei minori stranieri è in molti casi ancora in corso e non è indolore; in diverse situazioni ha generato e genera situazioni conflittuali.

Come spesso abbiamo sottolineato, il rischio principale è che ciascuno vada per conto proprio, manifestando nel sistema di accoglienza una frammentazione che ripropone, rafforzandola, la frammentazione di esperienze che spesso caratterizza i minori stranieri e ostacolando al contempo un lavoro di rete.

Nell'esperienza di Terrenuove la rete riduce questi rischi. Il lavoro di rete prevede un processo di costruzione di relazioni positive, contrattuali, di ascolto reciproco tra i diversi soggetti coinvolti, prevede un processo di manutenzione della rete e di passaggio di informazioni e feedback in un clima di scambio attento, finalizzato a mettere in circolo le diverse posizioni, riformulare le problematiche emergenti, tenendo conto dei diver-

si approcci, tradurre in interventi operativi ciò che via via va emergendo, ricercando con il minore obiettivi condivisi, gradualmente, praticabili: un processo di co-progettazione in divenire. Tale processo avvia nei diversi partecipanti ambiti di riflessione, crescita professionale, ampliamento di competenze, ottica di reciprocità.

I diversi punti di vista, a seconda della propria appartenenza istituzionale e del proprio ruolo, possono essere occasione di presa di distanza e incomprensione oppure un apporto innovativo, non visto dalla propria angolatura di visuale. Nutrire e mantenere un lavoro di rete attorno a un minore presume consapevolezza delle proprie competenze e dei propri limiti e riconoscimento dell'altro come risorsa, anche se a volte non lo comprendiamo. Come ci ricorda Eugène Enriquez (2006):

lavorare nel sociale significa lavorare con gli altri: è necessario rappresentarsi la propria attività come continuamente realizzata con altri, rimanere isolati di fronte a problemi complessi e complicati significa condannarsi all'impotenza.

Spesso alle reti che organizziamo a Terrenuove partecipano operatori (assistenti sociali, educatori ecc.) "storici", che da decenni a Milano sono impegnati nell'accoglienza di minori stranieri, che hanno consolidato un proprio modo di lavorare e delle prassi funzionali, efficaci ed efficienti. A questo proposito il rischio può essere quello di un appiattimento, un dare per scontato, con una certa perdita di senso del proprio agire, come dire: «Le cose si fanno così, anche perché si è sempre fatto così».

Il tutore volontario che entra in un sistema di accoglienza avviato da diversi anni può ridurre tale rischio con un atteggiamento che potremmo definire *naïf*, ingenuo, semplice, genuino: «Perché si fa questa cosa e perché si fa in questo modo?» e con una portata innovativa nell'esperienza consolidata.

È utile ricordare che i tutori hanno anche competenze relative al proprio ambito professionale che possono essere utilizzate per facilitare l'inserimento sociale dei minori stranieri; tra i tutori ci

sono infatti avvocati, psicologi, educatori professionali, assistenti sociali, insegnanti, docenti universitari.

Inoltre, il tutore volontario ha una sua propria specificità nel facilitare l'integrazione sociale dei minori stranieri: è una figura "ponte" tra i minori stranieri e la società civile.

Nel nostro sistema di accoglienza esiste il rischio che i minori stranieri, al di là di chi ha un ruolo professionale nei loro confronti, abbiano poche occasioni di incontrare e frequentare gli italiani nei contesti di vita quotidiana.

Anche per le difficoltà linguistiche, i minori stranieri tendono a frequentare solo i loro compagni di comunità, anch'essi stranieri, o comunque coetanei della stessa nazionalità con cui possono comunicare nella loro lingua. Raramente i minori stranieri non accompagnati vengono inseriti nelle scuole pubbliche, devono prendere dapprima la licenza media, anche per facilitare la ricerca di un lavoro, attraverso la frequentazione di corsi di italiano e di preparazione all'esame. Corsi frequentati da altri stranieri, spesso adulti. L'indigenza in cui versano, la scarsa scolarizzazione, il bisogno di riconoscimento spingono spesso questi minori a frequentare gruppi marginali, se non devianti dove possono anche essere presenti coetanei italiani ma anch'essi in situazioni di marginalità, come spesso ci hanno riferito gli operatori delle strutture che accolgono i minori stranieri e gli stessi tutori.

In questa situazione, risulta difficile avviare un processo di integrazione sociale e aumentano le probabilità di separazione tra minori stranieri e autoctoni. Separazioni che tendono a mantenere e rafforzare pregiudizi reciproci.

Per i minori stranieri ci possono essere pregiudizi negativi verso la cultura del paese ospitante, o verso gli italiani in generale e in alcuni casi vere e proprie derive sociali: marginalità, devianza, isolamento. Per gli italiani pregiudizi spesso connessi a una scarsa conoscenza del fenomeno, se non quella che passa attraverso i mass media, la cronaca, la propaganda, la politica. Messaggi che possono creare emozioni politiche (Sironi, 2007; Bestazza, Aliverti, 2022) spiacevoli: paura, rabbia, sdegno verso gli stranieri e i loro modi di vivere in un paese per loro straniero.

Possiamo dire che spesso ai minori stranieri manca la possibilità di sviluppare una conoscenza e un legame con la società civile in cui vivono ed è appunto in tale ambito che si possono sviluppare relazioni significative che promuovono l'integrazione sociale al di là del primo momento di accoglienza nelle strutture deputate.

I tutori che abbiamo incontrato hanno una particolare sensibilità a questo tema, tanto che si pongono come obiettivo di fondo il favorire l'interazione tra il minore e la società civile. Numerosi, a questo proposito, sono gli esempi portati dai tutori, tra cui offrire la possibilità ai minori stranieri di frequentare la propria casa, i propri figli e conoscenti, di partecipare a sport di squadra, di avviare percorsi scolastici o professionalizzanti, di visitare musei e luoghi significativi del nostro territorio.

Attraverso queste interazioni con contesti di vita quotidiana si offre al minore straniero la possibilità di un confronto tra modi di vivere e di essere propri della cultura di origine e quelli proposti dal contesto di immigrazione favorendo una duplice appartenenza, un'integrazione a livello identitario in cui sono salvaguardati e integrati sia il legame con la cultura di origine, sia quello con il paese di immigrazione.

Le riflessioni sul rapporto tra tutori e minori stranieri ci hanno dato anche l'occasione di chiarire il concetto di «genitorialità sociale», citato dalla legge Zampa, che in diversi casi ha suscitato incomprensioni e fraintendimenti tra tutori, ragazzo straniero e operatori, anche perché a volte è confuso con pratiche quali l'affido e per alcuni tutori tende ad essere interpretato come l'esercizio di ruoli genitoriali tradizionali.

Il concetto di «genitorialità sociale» di solito si riferisce a una genitorialità che si basa sulla capacità di allargare i propri confini familiari e accogliere come “figlio” un figlio nato da altri, come nell'affido, nelle adozioni, nelle famiglie ricomposte (Fruggeri, 2005). Il tutore non rientra in questa casistica, anche perché non ha la «responsabilità genitoriale» di mantenere economicamente il minore e di coabitare con lui (Di Pascale, Cuttitta, 2019).

Ci sembra quindi più opportuno parlare di una «genitorialità diffusa fondata sulle funzioni» (Fruggeri, 2005), piuttosto che

sui ruoli genitoriali (padre, madre, mamma, papà). Dalle ricerche emerge che le principali «funzioni genitoriali» nei confronti di un minore sono: garantire cura, protezione e sostegno, insegnare il limite, sviluppare intersoggettività, aiutare a tener conto delle differenze che caratterizzano tutti i contesti interpersonali e sociali, fornire una «base sicura» da cui sia possibile esplorare e partire verso altre mete e sperimentare la separazione in un contesto di protezione o «separazione in una rete sicura» (Fruggeri, 2005).

Pensiamo che questo spostamento dai ruoli alle funzioni genitoriali sia utile anche per i minori stranieri non accompagnati. Molti di loro, al proprio Paese, hanno un padre e/o una madre con cui mantengono contatti, con cui hanno un vincolo di lealtà e affetto; genitori che a distanza continuano a esercitare il loro ruolo nei modi previsti dalla loro cultura, configurando quelle famiglie definite, alcuni anni fa, come «famiglie transnazionali» (Ambrosini, 2008).

È pur vero che un aspetto che caratterizza i minori stranieri non accompagnati è l'interruzione dei rapporti con il proprio ambiente di vita, con i propri familiari, amici e conoscenti, così come esperienze relazionali avverse con figure adulte: tradimenti, sopraffazioni, violenze, soprattutto, ma non solo, durante il viaggio per arrivare nel nostro Paese.

Anche per questi motivi la costruzione di legami, di relazioni significative con figure adulte permette al minore straniero non accompagnato di avere un'esperienza relazionale correttiva rispetto al passato. E questo può avvenire anche se il rapporto è di breve durata, saltuario, occasionale.

In questo caso possiamo parlare di «relazioni a legame debole» delle quali ha scritto anni fa Dela Ranci, tra le fondatrici di Terrenuove. Di seguito riporto alcune frasi dell'articolo pensato per un contesto diverso da quello dei minori stranieri ma, a mio avviso, del tutto adeguato anche per la relazione tra tutori e minori stranieri.

Le relazioni a legame debole, che si instaurano anche nei rapporti occasionali, sono prive di patti educativi o terapeutici.

ci, di prospettive salvifiche ed evolutive, ciononostante possono diventare relazioni significative che consentono al *minore* di costruire un legame con la propria esistenza, di sentirsi, in quell'esperienza relazionale, soggetto in una società meno estranea; e agli operatori consentono di attribuire senso all'incontro, e, al di là di finalità assistenziali, di recuperare in ogni scambio, atto e prestazione una valenza "terapeutica".

Nello scambio relazionale è possibile cogliere e scoprire lo specifico "modo di essere nel mondo" quel proprio mondo che ogni essere umano si è costruito nelle diverse esperienze relazionali con altri esseri umani, nella propria storia passata.

La relazione a legame debole non prevede necessariamente continuità, diventa "significativa" in quanto luogo autonomo di scambio tra due soggetti. Il riconoscimento dell'esistenza dell'altro come soggetto veicola il permesso di esistere. Esperienza di riconoscimento di sé, delle proprie risorse e competenze; esperienza relazionale correttiva rispetto a esperienze precedenti con i servizi e con le istituzioni e con il mondo in generale; esperienza parziale, ma significativa per una possibile ristrutturazione dell'immagine di sé, del proprio modo di essere nel mondo.

Gli esseri umani costruiscono il proprio modo di essere nel mondo attraverso le esperienze relazionali con gli altri esseri umani; nuove esperienze relazionali sono stimoli per ricercare nuovi modi per essere nel mondo, più adeguati al proprio benessere, alla propria salute psicofisica (Ranci, 2003).

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSINI M., *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna 2008
- BESTAZZA R., ALIVERTI A., *La geopolitica nella cura. Un approccio alla complessità*, in «Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane», n. 78/2022, pp. 53-80
- DI PASCALE A., CUTTITTA C., *La figura del tutore volontario dei minori stranieri non accompagnati nel contesto delle iniziative dell'unione europea e della nuova normativa italiana*, in «Diritto, Immigrazione e Cittadinanza», fascicolo 1/2019
- ENRIQUEZ E., *Riscoprire la forza dei legami. Il lavoro sociale nella società iperindividualista*, in «Animazione sociale», n. 206, ottobre 2006
- FRUGGERI L., *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carocci, Roma 2005
- RANCI D., *Legami deboli*, in «Animazione Sociale», gennaio 2003
- RANCI D., ROTONDO A., *Il servizio di Terrenuove. Riferimenti, pratiche, esperienze*, in ROTONDO A. (a cura di), *Etnopsichiatria e territorio. Esperienze*, Edizioni di Terrenuove, Milano 2009
- RANCI D., *Minori soli e la rete dei servizi. Un percorso possibile*, in ROTONDO A., (a cura di), *Minori Stranieri non accompagnati. Esperienze di cura a Terrenuove*, Edizioni Di Terrenuove, Milano 2016
- ROTONDO A., (a cura di), *Minori Stranieri non accompagnati. Esperienze di cura a Terrenuove*, Edizioni Di Terrenuove, Milano 2016
- SIRONI F., (2007), trad. it. *Violenze collettive. Saggio di psicologia geopolitica clinica*, Feltrinelli, Milano 2010